

CROMATISMI IDENTITARI PER RIDEFINIRE LUOGHI DELLA SOCIALITA'**Marco Ricciarini, Adelaide Tremori¹**¹Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze DIDAmarco.ricciarini@unifi.itadelaide.tremori@stud.unifi.it

Tema d'interesse della conferenza

COLORE E CULTURA. Arte, storia, filosofia, etno-antropologia, sociologia, estetica, rappresentazione e disegno, lessicologia, semantica, geologia, cultura e tradizioni alimentari.

Abstract

Il colore verde definisce stabilità, forza, tenacia, costanza, perseveranza, equilibrio psicologico. Quando si è immersi in un parco o in un bosco sparisce quella sensazione di instabilità inflitta dalla quotidianità. La fisica ci insegna che in natura i nostri occhi vedono il verde di un prato, le varie gradazioni del verde delle foglie degli alberi, nelle “cose” della natura perché tutti i colori sono assorbiti, mentre il verde è respinto.

Questo rifiuto, inflitto dalle leggi della fisica, in natura lo possiamo anche associare all'ambiguità simbolica associata al colore verde, che nel corso dei secoli ha rappresentato tutto ciò che era mutevole, effimero e volubile: l'infanzia, l'amore, la speranza, la fortuna, il gioco, il caso, il denaro. Solo nel Romanticismo è divenuto definitivamente il colore della natura, e in seguito quello della libertà, della salute, dell'igiene, dello sport e dell'ecologia. In Occidente rappresenta anche il capovolgimento di valori. Dopo essere stato a lungo in disparte, malvisto o respinto, oggi è associato alla sostenibilità, e alla simbiosi con la natura.

Colori e sensazioni definiscono ciò che ci circonda influenzando società e personalità. Eppure, non è facile accorgersi di quanto effettivamente l'ambiente eserciti influenza sugli individui a partire da dimensioni, orientamenti e cromatismi che lo caratterizzano. Tuttavia, negli ultimi anni, tale complessa interazione tra individuo e ambiente sembra sempre più liquefarsi, soprattutto nei giovani, a causa del proliferare di non luoghi, centripeti nelle loro quotidianità. Questi spazi demarcano e mettono in evidenza le difficoltà sociali delle nuove generazioni, come il non sentirsi parte di un luogo specifico o l'affrontare lo sviluppo e la formazione con esperienze sempre meno improntate al confronto diretto e sempre più lontane da contesti definiti da colori e odori: parchi, giardini, strade e piazze. La progressiva perdita di tutto questo porta con sé anche indubbi vantaggi, dalla globalizzazione alla condivisione massimizzata attraverso sistemi digitali, ma a discapito di un contatto qualitativamente meno intenso. Non esiste più un luogo dal ruolo aggregativo preminente, soprattutto nelle grandi aree metropolitane più evolute, dove le piazze sociali sono virtuali, racchiuse in 5 pollici, nella dimensione di uno schermo dello smartphone. Una Gioventù indefinita senza colore. I luoghi più che mai devono riappropriarsi di quel valore in cui si instauravano relazioni dall'impegno politico, civico e sociale che di fatto contribuivano alla strutturazione identitaria dell'individuo in quanto luoghi di ancoraggio nelle reti sociali di riferimento.

L'assenza di tali legami rende ancora più frammentata e instabile la crescita delle giovani generazioni che sempre più spesso hanno perso quel coinvolgimento cognitivo e informativo su quel che in generale accade intorno a loro. Ne sono esempi la progressiva perdita per l'interesse verso la politica, per le istituzioni e il continuo restringimento culturale, nonostante siano alzati i livelli d'istruzione.

Il contributo si conclude con una panoramica sui più attuali interventi di rigenerazione urbana attraverso il sapiente utilizzo dei colori e in particolare del “verde” volti a riqualificare aree a forte degrado sociale.

1.Introduzione

Il colore rappresenta una caratteristica primaria della percezione dell'ambiente circostante, poiché l'occhio umano non è in grado di concepire il mondo esterno senza percepirne anche il valore cromatico. Ne consegue che il colore rappresenta il vero e proprio habitat naturale dell'uomo, che vi è immerso continuamente e ne viene quindi influenzato a livello psicologico e fisiologico.¹

Nonostante, quindi, il colore rivesta un ruolo così importante nello sviluppo umano, per lungo tempo l'architettura non lo ha messo al centro della progettazione. Per esempio, il colore è stato rifiutato, quasi disprezzato da generazioni di architetti neoclassici, che lo consideravano un orpello quasi kitsch, inutile ai fini dell'esaltazione della purezza della forma.² Se l'architettura si è dimenticata del colore, lo stesso non ha fatto il marketing, che proprio della psicologia del colore ha fatto il proprio strumento primario. Ad oggi siamo, quindi, bombardati da stimoli visivi che ci arrivano dai cartelloni pubblicitari, dagli schermi, dalle proiezioni sulle pareti delle nostre città. In questo scenario, l'architettura fa da sfondo neutro, nel grigio e bianco dei centri urbani, senza essere in grado di rivestire il ruolo che le compete, ossia essere il mezzo fondamentale dell'abitare, dell'appropriazione da parte dell'uomo dell'ambiente che lo circonda. Si liquefa così il complesso rapporto tra spazio e uomo, sempre più immerso in un contesto di non luoghi, privi di carattere identitario ed accentratore. Alla luce di queste considerazioni viene da pensare che forse proprio il colore possa essere lo strumento vincente per la ricostruzione dell'identità sociale, per la rinascita di un "collettivo", concetto ad oggi sempre più fumoso a causa dell'individualità capitalistica.

2.Il colore come concetto collettivo

Colori e sensazioni definiscono ciò che ci circonda influenzando società e personalità. Tuttavia, è difficile comprendere quanto questo processo di definizione sia individuale e quanto collettivo. Numerosi studi negli ultimi anni, spesso finalizzati al marketing, hanno tentato di comprendere la distinzione tra la risposta fisiologica del nostro corpo al colore e la risposta psicologica influenzata dalla società in cui siamo immersi. Ne emerge un quadro complesso, all'interno del quale non è facile districarsi, soprattutto considerando che la maggior parte degli studi specialistici al riguardo si concentrano sulle risposte neuronali al colore che possano avere implicazioni sul color branding, sul visual marketing e sul design. Per poter offrire un quadro completo sullo studio della psicologia del colore, occorre attingere a piene mani da questi ambiti. Da questi studi, si possono, quindi, desumere alcuni concetti che possono essere utili nella dimostrazione dell'importanza del colore per la definizione dei nuovi luoghi pubblici e di nuovi spazi collettivi.³

In primo luogo si può dire che il colore, pur considerando le preferenze personali dovute ad esperienze strettamente individuali, è un concetto collettivo. Infatti, alcune risposte fisiologiche e neuronali al colore accomunano non solo una collettività, ma l'intera specie umana. Fin dagli albori della civiltà, infatti, i colori hanno rivestito un ruolo fondamentale nello sviluppo della specie, anche a livello evolutivo, tanto da modificarne le caratteristiche stesse. Basti pensare al fatto che la capacità umana di percepire una gamma più ampia di colori rispetto ad altri animali deriva dal suo passato da raccoglitore di bacche e frutti, che costituivano l'alimentazione prevalente: riconoscere più sfumature era uno strumento dell'evoluzione per permettere di distinguere più facilmente le specie velenose da quelle commestibili. Alcune ricerche hanno, poi, dimostrato che i colori, probabilmente per caratteristiche collegate alla loro lunghezza d'onda, hanno anche effetti fisiologici sul corpo: il rosso

¹ I paragrafi 1 e 2 sono redatti da Marco Ricciarini; i paragrafi 3 e 4 da Adelaide Tremori

² Nel periodo neoclassico, già si parlava di policromia dell'arte e dell'architettura classica. Tuttavia l'estetica occidentale era ormai abituata a immaginare l'antichità come candida e gli architetti non accolsero questo aspetto dell'architettura antica nei propri progetti. Fu poi il Movimento Moderno a far rinascere gli studi sul colore e sulla policromia. A tal proposito si può consultare Watkin, D., Storia dell'architettura occidentale

³ A tal proposito consultare la sitografia

tende a far accelerare il battito cardiaco, a provocare eccitazione o paura, mentre il blu lo fa rallentare, dando un senso di serenità e tranquillità (Westland, 2017).

Il colore è poi una costruzione sociale che varia da popolo a popolo; la semiotica del colore può essere, infatti, molto variabile, se si pensa, per esempio, che il colore del lutto è il nero nella cultura europea e il bianco in quella cinese. I significati dati ai colori, poi, possono anche essere influenzati dal contesto naturale in cui una popolazione vive; basti pensare al fatto che la cultura mitteleuropea ha ben 114 termini per definire le sfumature di grigio, mentre quella maori ne ha uno solo (Santagostino, 2006). Il significato dato ad alcuni colori è, inoltre, cambiato nel corso della storia, anche recente. Per esempio, al verde è sempre stata associata una certa ambiguità simbolica, che ha fatto sì che nel corso dei secoli questo colore abbia avuto letture completamente diverse e spesso contrastanti: ha rappresentato tutto ciò che era mutevole, effimero e volubile, l'infanzia, l'amore, la speranza, la fortuna, il gioco, il caso, il denaro. Nel Romanticismo è, poi, divenuto definitivamente il colore della natura, e in seguito quello della libertà, della salute, dell'igiene, dello sport e dell'ecologia. Oggi è, quindi, associato, almeno in Occidente, alla sostenibilità, e alla simbiosi con la natura.

È chiaro, quindi, che sia molto difficile dare un significato univoco ad una tonalità. È altrettanto chiaro, tuttavia, che una società, benché ristretta nel tempo e nello spazio, tende ad associare a un colore un significato univoco, segno che esso possa essere considerato una costruzione collettiva. In quanto tale, le sue implicazioni possono, quindi, essere considerate utili ai fini pratici. Lo hanno capito gli esperti di color branding e di marketing, che costruiscono l'immagine di un brand a partire da una palette colori, tenendo ben presente gli ideali e il messaggio che l'azienda vuole trasmettere. Se la psicologia del colore può, quindi, influenzare le abitudini d'acquisto di almeno una porzione di una popolazione, perché non supporre che una simile influenza possa essere utilizzata anche nella progettazione degli spazi urbani? Può un colore ridefinire un contesto urbano ormai sciolto nel grigiore del cemento e dell'asfalto?

3.1 luoghi della socialità

La psicologia del colore, insieme agli studi sulla sociologia dell'architettura, ha, negli ultimi anni, influenzato la progettazione di alcune tipologie edilizie specifiche, come gli ospedali, le scuole, le comunità per la cura delle tossicodipendenze o delle malattie psichiatriche. Anche la progettazione di interni, ispirandosi al feng shui, si rifà alla psicologia del colore, suggerendo colorazioni differenti per i vari ambienti della casa, in base alle sensazioni da suscitare nei vari momenti della giornata. Per gli ambienti pubblici, invece, raramente si riflette sul colore, preferendo concentrarsi sulla spettacolarità di determinate scelte architettoniche. È vero, infatti che la permanenza all'interno di un edificio o di uno spazio pubblico, è forse troppo breve perché un colore determini sostanziali cambiamenti alla psiche dell'individuo. Più che puntare, quindi, a cambiamenti significativi a livello psicologico, i colori possono essere utilizzati in ambienti pubblici per il loro potere suggestivo ed evocativo. Si può, poi, pensare di introdurre colori insoliti che spezzino le abitudini percettive e che abbiano, quindi, un grande effetto scenico e attrattivo. Nelle nostre città grigie, introdurre un brano di tessuto urbano colorato, o anche solo un parco che con il suo verde spezzi la monotonia monocromatica del cemento, può determinare un forte cambiamento del panorama cittadino. A tale conclusione arrivò nel primo ventennio del XX secolo, Bruno Taut, che affermava «I decenni passati, con il rilievo dato alla tecnica e alla scienza, hanno spento ogni piacere visivo. [...] La tradizione del colore che si è sviluppata attraverso i secoli è stata sommersa dal concetto di “convegno”, che non è altro che opacità e incapacità d'impiegare nell'architettura lo strumento artistico più importante dopo la forma: il colore. [...] Noi sottoscritti sosteniamo l'architettura colorata.» (Taut, 1920). Egli riteneva che la città fosse ormai caratterizzata da un sostanziale “grigiore”, che poteva essere contrastato solo con l'insorgere dell'architettura colorata. Se si concorda con Taut, l'architettura colorata può dare luogo a spazi con una grande attrattiva e che diventino con il tempo veri e propri luoghi della socialità, *Luoghi*, invece che *non luoghi*.

Dei primi esperimenti in questo senso sono stati portati avanti dal movimento postmoderno, con realizzazioni come la Piazza d'Italia a New Orleans, progettata da Charles Moore, che, tuttavia, non riscosse il successo sperato. A partire dal 2013, tuttavia, sono stati proposti e avviati nuovi lavori di ristrutturazione della piazza, segno che, forse, i tempi sono maturi per una nuova architettura colorata. Ad oggi, infatti, sono molti i progetti interessanti sotto questo punto di vista; in alcuni casi, il punto di partenza della progettazione è un colore rappresentativo, che evochi nella comunità un messaggio preciso; in altri, ci si limita ad introdurre un elemento di discontinuità nel tessuto urbano, magari sconvolgendo la monotonia cittadina; nella maggior parte dei casi, tuttavia, lo "spazio colorato" tende a diventare un luogo di accentrimento, collettivo e vissuto anche dalle nuove generazioni oramai disabitate al modello della piazza o del parco centri della vita sociale.

Un primo esempio positivo di questa tendenza è il progetto Superkilen dello studio BIG-Bjarke Ingels Group a Copenhagen (fig. 1); si tratta di un'area di un chilometro, coperta da un patchwork di colori, che si ispira alla natura multietnica del quartiere sul quale è sita, Norrebro, esaltandola, invece di «rimanere nostalgicamente attaccati ad un'idea pietrificata di Danimarca come paese omogeneo» (Ferrioli, 2013). Le tre parti in cui l'area si articola sono realizzate una in cemento in varie sfumature di rosso, una in asfalto nero e grigio scuro e una a verde e prato solcata dalle linee geometriche della pista ciclabile. Oltre ai percorsi pedonali e ciclabili il parco comprende anche un'area mercato e arredi urbani provenienti da molte regioni del mondo. Questo progetto non solo ha saputo rispondere alle necessità di socialità di un intero quartiere, altrimenti isolato e frammentato, ma lo ha fatto celebrandone anche le caratteristiche, così diverse dal resto del contesto urbano danese, proprio con l'aiuto del colore.



Figura 1 Superlinken

Si può, poi, prendere in considerazione il progetto dell'iii-Studio, in collaborazione con Stéphane Ashpool, (fig. 2) che ha creato in un vuoto urbano, precedentemente non utilizzato, nel nono arrondissement di Parigi, un campo da basket, realizzato in vernice, gomma, metallo e plexiglass dai colori accesi. Tale progetto ha permesso «la creazione di un ambiente fortemente identitario, che ha dato avvio a nuove dinamiche di aggregazione sociale» (Codarin, 2017).



Figura 2 La Pigalle Duperré court

O ancora, si può guardare al progetto The Living Boom (fig. 3), pensato da un gruppo di studenti di architettura europei. Si tratta di un vero e proprio soggiorno all'aperto, situato nella città di Nida in Lituania. Qui, arredi appartenuti al passato sovietico sono stati ridipinti in rosso e posizionati su di un molo nella laguna dei Curoni, dal quale è possibile vedere le bellezze naturali circostanti. Questo salotto rosso, in evidente contrasto con tutto il contesto circostante, rappresenta una curiosa meta turistica, molto visitata dato che Nida è una delle città preferite per il turismo estivo lituano. Allo stesso tempo il progetto ha rappresentato un'opportunità anche per la popolazione autoctona: gli anziani pescatori della città vi si recano di prima mattina per pescare, ma anche i cittadini più giovani lo hanno individuato come luogo di ritrovo, facendo di The Living Boom, uno spazio pubblico molto frequentato.



Figura 3 The Living Boom

Tuttavia, non bisogna pensare che siano solo i colori accesi e i materiali “artificiali” a raggiungere lo scopo di creare un ambiente identitario e frequentato dalla collettività. Anche il verde, nel tessuto cittadino costipato di costruzioni, riesce ad accentrare la popolazione e a garantire uno spazio pubblico dal forte impatto sociale. Ne è un esempio il parco dell’ex stazione nord (fig. 4) di Berlino, vicino a Bernauer Straße. Il parco sorge nella zona adiacente al muro di Berlino, che negli anni immediatamente successivi alla caduta era completamente abbandonata e non attirava i fondi statali, impegnati nella ricostruzione della capitale. Si presentava, quindi, come un vero e proprio vuoto urbano, un’interruzione nella fitta maglia cittadina, poco distante dal centro. Questa zona, dapprima

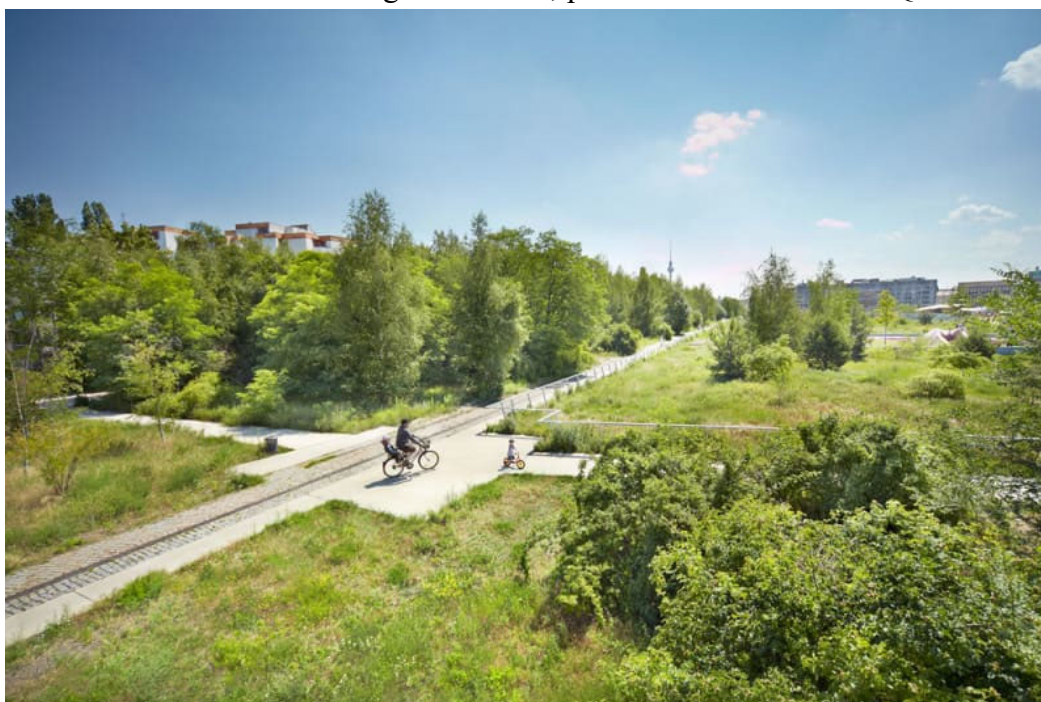


Figura 4 Parco dell'ex stazione nord

completamente arida, poiché trattata con numerosi pesticidi, accoglie ora un bosco, sopraelevato di 3 metri rispetto al livello della città, essendo collocato sopra i resti della stazione Stettin. Il progetto, chiuso all'esterno da cancelli a imitazione di un vero e proprio parco all'inglese, risulta così separato dalla città e gioca su tre colori: il verde del prato, il colore naturale dell'arenaria e dei blocchi di calcare sparsi nel parco e il colore rosa "artificiale" del cemento utilizzato per le installazioni. Il progetto garantisce ai cittadini uno spazio ricreativo tranquillo, ma ricco di esperienze e testimonianze storiche, come i resti dei precedenti edifici che affiorano qua e là nel verde.

4. Conclusioni

È certo che la perdita di luoghi identitari sia un grave elemento problematico nella nostra epoca. Perdiamo i punti di riferimento, gli interessi, i valori che hanno caratterizzato le epoche precedenti. Il tentativo di ricrearli non può basarsi quindi solo su un intervento progettuale arricchito con l'uso del colore, ma deve concentrarsi anche sui profondi mutamenti sociali che hanno portato alla creazione di così tanti luoghi da vivere individualmente e non collettivamente e sulla nascita di così tanti *luoghi non luoghi*. Tuttavia, nel momento in cui tale volontà di rinascita si palesa, il colore può rappresentare uno strumento accentratore, può spezzare la monotonia del tessuto urbano, creando nuovi spazi e nuove identità, può incarnare lo spirito del nostro tempo affiancandosi in maniera intraprendente ma comunque rispettosa al costruito storico.

Riferimenti bibliografici

Portoghesi, P., *Bruno Taut e la città colorata*, in Strazza, G., *Segno|Colore arte, architettura, scienza, musica, moda*, 1st ed., Roma: Accademia Nazionale di San Luca, pp. 31-36

Santagostino, P., (2006), *Il colore in casa*, Milano: Socio Unico Giangiacomo Feltrinelli Editore s.r.l., p 187-198, available at:

<https://books.google.it/books?id=0gJK58qAHj0C&pg=PA214&lpg=PA214&dq=colore+per+definire+i+luoghi&source=bl&ots=U3vUzHMvez&sig=ACfU3U2ImLhFksAGgvKZtc-FE0OoiS98LQ&hl=it&sa=X&ved=2ahUKewj1lri1x8zqAhXK4KQKHGXGKC9gQ6AEwAXoECAwQAQ#v=onepage&q&f=false> (Accessed: 14 July 2020)

Taut, B., (1920), *L'arcobaleno. Invito all'architettura colorata*, in *Frühlicht. Gli anni dell'avanguardia*, 1st ed., Milano: Mazzotta, 1974, p. 99.

Westland, S., (2017). *A review of the effects of colour and light on non-image function in humans*, Leeds: University of Leeds, available at: <https://core.ac.uk/download/pdf/80840519.pdf>, (Accessed: 14 July 2020)

Riferimenti sitografici

Cesarini Argiroffo, G., *L'importanza del fenomeno cromatico per l'umanità*, available at: <https://www.neuroscienze.net/potere-dei-colori/> (Accessed: 14 July 2020)

Codarin, S., (2017), *COLOURING THE CITY: l'uso di invarianti cromatiche nei processi di riqualificazione urbana*, available at: <https://www.infobuildenergia.it/approfondimenti/colouring-the-city-luso-di-invarianti-cromatiche-nei-processi-di-riqualificazione-urbana/>, (Accessed: 14 July 2020)

Ferrioli, S., (2013), *Riqualificazione urbana: Copenhagen, la nuova melting pot*, available at: <https://www.architetti.com/riqualificazione-urbana-copenhagen-la-nuova-melting-pot.html>, (Accessed: 14 July 2020)

Fugmann, J., (2012), *Park at the former Northern Station*, available at:

<https://divisare.com/projects/194409-fugmann-janotta-landschaftsarchitekten-park-am-nordbahnhof>, (accessed 11 July 2020)

Lehener, A., (2016), *The Living Boom*, available at: <https://divisare.com/projects/325286-arian-lehner-javier-guerra-gomez-miguel-angel-maure-blesa-carlotta-franco-the-living-boom>, (accessed: 14 July 2020)

Multari, C., *Interior Design e percezione visiva: colore, contrasti e armonie*, available at: <https://www.teknoing.com/news/design/interior-design-e-percezione-visiva-colore-contrasti-e-armonie/>, (Accessed: 14 July 2020)

Saletti, A., (2014), *Pronesis*, available at: <https://www.pronesis.it/psicologia-del-colore-web/> (Accessed: 14 July 2020)

Saulle, D., (2017), *Psicologia del colore L'influenza del colore nella psicologia e nell'arte*, available at: <https://www.donatosaulle.it/psicologia-del-colore-psicologo-milano/> (Accessed: 14 July 2020)

Sparapano, G., (2020), *Il colore nell'interior design*, available at: <https://www.giuseppesparapanodesigner.it/guida-completa-alla-scelta-del-colore-nella-progettazione-e-architettura-dinterni/>, (Accessed: 14 July 2020)

Valeriani, A., (2015) *Superkilen B.I.G.-Bjarke Ingels Group/ Superflex/ Topotek1*, available at: <http://www.archidiap.com/opera/superkilen/> (Accessed: 14 July 2020)

Zennaro, P., (2014), *Il ruolo del colore nella costruzione*, available at: <https://www.espazium.ch/it/attualita/il-ruolo-del-colore-nella-costruzione>, (Accessed: 14 July 2020)

Regesto iconografico

B.I.G.- Bjarke Ingels Group, (2012), *Superkilen*, available at: <http://www.archidiap.com/opera/superkilen/>, (accessed: 14 July 2020)

Franco, C., (2016), *The Living Boom*, available at: <https://divisare.com/projects/325286-arian-lehner-javier-guerra-gomez-miguel-angel-maure-blesa-carlotta-franco-the-living-boom>, (accessed: 14 July 2020)

Michelini, S., (2015), *La Pigalle duperré court*, available at: <https://www.area-arch.it/pigalle-duperre-court/>, (accessed: 14 July 2020)

Winkelmeier, P., (2009), *Park at the former Northern Station*, available at: <https://divisare.com/projects/194409-fugmann-janotta-landschaftsarchitekten-park-am-nordbahnhof>, (accessed 11 July 2020)